



Il corpo che cura

LAC
Lugano Arte e Cultura
Piazza Bernardino Luini 6
6900 Lugano
+41(0)58 866 4214
comunicazione@laclugano.ch
www.laclugano.ch



Danza/Performance

21/22. 11.2026

Sa, ore 18:00

Do, ore 17:00

LAC, Teatrostudio

Prima assoluta

Tamdom

Bianca Berger

coreografia e performance Bianca Berger

musica Gabriele Pezzoli

occhi esterni Camilla Parini, Gabriel Schenker

light designer Jonas Spicher

coproduzione Premio – Premio di incoraggiamento per le arti sceniche

con il sostegno di SIS – Fondazione svizzera degli artisti interpreti, Città di Locarno, Fondazione Cultura nel Locarnese, Migros Ideation, Pro Helvetia – Fondazione svizzera per la cultura residenze artistiche Dansomètre Vevey, Projet H107, Riverbero Poschiavo, Fondazione Claudia Lombardi per il teatro, LAC Lugano Arte e Cultura, Theater Roxy Birsfelden, Did Studio Milano

La giovane danzatrice e coreografa locarnese Bianca Berger torna al LAC con il suo nuovo lavoro, *Tamdom*, spettacolo che intreccia matematica, biologia e danza, traducendo in coreografia un modello matematico che descrive alcuni processi biologici legati all'Alzheimer.

Dopo *Bi-tà*, presentato nella stagione 2024/25, Bianca Berger prosegue la sua ricerca artistica usando la matematica come fonte di ispirazione per comporre movimenti, generare coreografie, aprire immaginari astratti e articolare riflessioni che si muovono tra pratica e teoria.

Tamdom non intende rappresentare la malattia di Alzheimer, ma si ispira ad alcuni suoi concetti per offrirli in forma astratta, con una prospettiva diversa, invitando il pubblico alla presenza qui e ora attraverso un'esperienza sensoriale e percettiva.

Lo spettacolo è stato selezionato a PREMIO 2026 e ad ATLAS – ImpulsTanz 2026.



Teatro
25.11.2026
Me, ore 20:00
Teatro Foce

Madri

Diego Pleuteri / Alice Sinigaglia

di Diego Pleuteri
regia Alice Sinigaglia
con Valentina Picello, Vito Vicino
scene Alessandro Ratti
luci Luca Scotton
sound design Federica Furlani
produzione La Corte Ospitale
in coproduzione con Scarti Centro di Produzione Teatrale d'Innovazione
con il contributo della Regione Emilia-Romagna
con il sostegno del MiC e di SIAE, nell'ambito del programma "Per Chi Crea"

La giovane Alice Sinigaglia firma la regia di *Madri*, testo dell'altrettanto giovane autore Diego Pleuteri, tra le firme più interessanti della nuova drammaturgia: uno spettacolo intimo, un dialogo serrato tra madre e figlio che esplora la fragilità dei legami familiari, il peso dei silenzi e l'incomunicabilità delle emozioni.

Un ragazzo torna a far visita alla madre in un pomeriggio di pioggia. Entrando in casa, trova il salotto invaso da scatole, sparse sul tavolo, a terra e sulle sedie. In mezzo a quel disordine, la donna si muove senza sosta, continuando a parlare. Sta cercando un vecchio articolo di giornale, letto tempo prima e poi conservato, nel tentativo di ricordare le ultime parole di una citazione: "Di intimo c'è rimasto solo...?". Come se la sua vita fosse rimasta sospesa lì, in attesa di completare la frase. In breve, il figlio si lascia coinvolgere nella ricerca. Ogni resistenza è vana: il richiamo di quella parola dimenticata è troppo forte, anche per lui. Dalle scatole affiorano allora vecchi album fotografici, romanzi, piccoli e inquietanti scarafaggi difficili da eliminare. Sospesi tra sogno e realtà, tra azione e pensiero, madre e figlio sprofondano in un inconscio che potremmo dire collettivo, nel tentativo di ritrovare le parole perdute.

Madri è stato nominato ai Premi Ubu 2025 come miglior nuovo testo italiano o scrittura drammaturgica.

"La regia – afferma Alice Sinigaglia – lavora sulla parola e quindi sul suono, il più sfuggente degli elementi scenici (come sfuggente è la tenera incertezza dei due personaggi). Polifonico o monolitico, sdoppiato, sovrapposto, un approfondito e complesso lavoro sulla sonorità cerca di restituire tutti i livelli di stratificazione del pensiero, vero protagonista di questo testo. Il dispositivo drammaturgico e quello registico si fondono, le didascalie diventano dialoghi, i dialoghi pensiero, i pensieri monologhi e i monologhi vengono ascoltati da chi dovrebbe interpretarli."



Teatro
18/19.02.2027
Gio/Ve, ore 20:00
LAC, Teatrostudio

Can Can
Giovanni Ortoleva

di Giovanni Ortoleva
con Irene Mantova
musica Pietro Guarracino
cura del movimento Anna Manella
scientific advisor Greta Plaitano, Flavio Villani
produzione Fondazione Luzzati – Teatro della Tosse

Can Can nasce dall'incontro tra l'autore Giovanni Ortoleva e la performer Irene Mantova, alla quale nel 2023, a venticinque anni, è stata diagnosticata l'epilessia, dopo una vita segnata da "crisi" inspiegabili. Il lavoro intreccia la storia di Irene con quella di Jane Avril, la celebre ballerina di can can immortalata da Toulouse-Lautrec, che trasformò la propria epilessia in cifra espressiva, parodiandola nella sua danza.

Prendendo spunto dalle biografie delle due artiste e richiamando il grande impatto che l'epilessia ebbe alla fine del XIX secolo su attrici come Sarah Bernhardt, che ne replicava le pose nella sua recitazione, *Can Can* gioca con l'aspetto performativo delle crisi epilettiche, trasformandole in coreografie che possono essere trattate con vari gradi di realismo e immedesimazione. Il progetto fa incontrare movimento e documento, attingendo a materiali eterogenei quali le fotografie delle pazienti dell'ospedale parigino Salpêtrière realizzate da Charcot e i canali YouTube di chi racconta le proprie crisi, interrogando la natura stessa di queste rappresentazioni del "male sacro". Irene Mantova interpreta le epilessie – la propria e quella di altre persone – tra danza e parodia, pathos e ironia: una meditazione giocosa sulla sofferenza e l'interpretazione.



Danza
22.04.2027
Gio, ore 18:00 e 20:00
LAC, Teatrostudio

Cuna
Giuseppe Comuniello

ideazione e interprete Giuseppe Comuniello
musica dal vivo Marilia Caso
design platea Hubstract – Made for art
costumi Laura Pennisi
luci Marco Santambrogio
profumo Alice Rita Giugni
consulenza drammaturgica Matteo Maffesanti, Emanuel Rosenberg, Emilia Martinelli
consulenza accessibilità Elia Zeno Covolan
consulenza accessibilità pubblico cieco e ipovedente Giuseppe Comuniello, Camilla Guarino
consulenza accessibilità pubblico sordo Diana Anselmo
produzione Teatro Danzabile e Fuori Contesto
con il sostegno di Repubblica e Cantone Ticino – Fondo Swisslos, Percento culturale Migros, Fondazione Giovan Battista Baroni, Ernst Göhner Stiftung, Città di Lugano, Versiliadanza, PLIM Creazioni, Factory compagnia transadriatica – TRAC Centro di Residenza Teatrale, Centro Nazionale di produzione della danza Cango Firenze

***Cuna* – parola arcaica per “culla” – è una performance immersiva di danza contemporanea e musica dal vivo, firmata e interpretata dal danzatore cieco Giuseppe Comuniello. In scena un universo di sensazioni che prendono forma dal buio.**

Un ritorno a quando il mondo era un'onda di suoni e vibrazioni. Lo spettatore è invitato ad entrare in una dimensione onirica: gesti e movimenti lasciano emergere un immaginario effimero. Si può scegliere la prossimità o la distanza, il proprio modo di essere coinvolti. La danza, il suono dell'arpa, il profumo, la luce soffusa, il tempo sospeso, la seduta: tutto si dispone come un paesaggio accogliente.

Cuna è un'esperienza sensoriale in cui è lecito abbandonarsi, dove lo spazio pubblico si fa rifugio, pausa, fiducia. Qui, il cullare si vive. E il respiro, pian piano, diventa comune.



Teatro
28.04.2027
Me, ore 20:00
Teatro Foce

La donna si cura (kills the party)
Julia Haenni / Giulia Rumasuglia

di Julia Haenni
traduzione dal tedesco Michela Bianchi
regia Giulia Rumasuglia
con Anahì Traversi, Marta Malvestiti, Silvia di Cesare
scene e costumi Margherita Platé
care coach e assistente alla regia Noemi Ferrari
produzione Alan Alpenfelt/ Luminanza

nell'ambito della Rassegna Home

Dopo la lettura scenica presentata nell'ambito della Vetrina Prismi 2025, il testo dell'autrice argoviese Julia Haenni torna in scena in un allestimento firmato dalla regista Giulia Rumasuglia. Attraverso un lavoro sul linguaggio e la creazione di neologismi, lo spettacolo esplora il sessismo con cui la medicina tratta il corpo femminile.

Una donna ha dolore e va dal medico, dal primo, dal secondo, dal terzo. Nessuno di questi camici bianchi ha una soluzione per i suoi dolori al basso ventre. Né tanto meno li considera sul serio. *La donna si cura (kills the party)* mette in scena la storia secolare dello sguardo patriarcale sul corpo femminile e, con essa, la storia della medicina occidentale, che fino a poco tempo fa non mostrava interesse – e ancor meno finanziamenti per la ricerca – per malattie che non riguardassero corpi di genere maschile. Con umorismo e intelligenza, il testo smaschera miti scientifici nella loro persistenza ostinata e ne rivela l'assurdità.

Tra seriosità e *burlesque*, lo spettacolo dà voce a una polifonia di voci costruita dalle tre attrici in scena, che tentano – con più o meno successo – di ascoltarsi, comprendersi, consolarsi; e anche di danzare. Alla fine, cercano le parole che potrebbero descrivere il domani. Partono dai loro corpi per approdare a una domanda universale: come inventare una vita che sia davvero la nostra?



Danza
28.05.2027
Ve/Sa, ore 20:00
LAC, Palco Sala Teatro

Graces
Silvia Gribaudi

coreografia Silvia Gribaudi
drammaturgia Silvia Gribaudi, Matteo Maffesanti
performer Silvia Gribaudi, Andrea Rampazzo, Francesco Saverio Cavaliere, Siro Guglielmi
costumi Elena Rossi
disegno luci Antonio Rinaldi
direzione tecnica Luca Serafini
tecnico in tour Leonardo Benetollo
produzione Zebra
in coproduzione con Santarcangelo Festival
con il sostegno di MiC – Ministero della Cultura

Progetto realizzato con il contributo di ResiDance XL – luoghi e progetti di residenza per creazioni coreografiche, azione della Rete Anticorpi XL - Network Giovane Danza D'autore, coordinata da L'arboreto - Teatro Dimora di Mondaino e IntercettAzioni - Centro di Residenza Artistica della Lombardia - progetto di Circuito CLAPS e Industria Scenica, Milano Musica, Teatro delle Moire, Zona K

in collaborazione con ORME Festival 2027

Vincitrice del premio Danza&Danza 2019 come produzione italiana dell'anno, *Graces* è una performance della coreografa Silvia Gribaudi che omaggia il valore poetico dell'imperfezione. Il lavoro trae ispirazione dalla scultura e dal concetto di bellezza e natura che Antonio Canova realizzò tra il 1812 e il 1817: le tre figlie di Zeus – Aglaia, Eufrosine e Talia – erano creature divine che diffondevano splendore, gioia e prosperità.

In scena tre corpi maschili, tre danzatori dentro ad un'opera scultorea che simboleggia la bellezza in un viaggio di abilità e tecnica che li porta in un luogo e in un tempo sospesi tra l'umano e l'astratto. Qui il maschile e il femminile si incontrano, lontano da stereotipi e ruoli, liberi, danzando il ritmo stesso della natura.

In scena anche l'autrice Silvia Gribaudi, che ama definirsi "autrice del corpo" in quanto la sua poetica trasforma in modo costruttivo le imperfezioni elevandole a forma d'arte con una comicità diretta, crudele ed empatica, in cui non ci sono confini tra danza, teatro e performing arts.

Negli ultimi dieci anni, Silvia Gribaudi si è interrogata sugli stereotipi di genere, sull'identità del femminile e sul concetto di virtuosismo nella danza e nel vivere quotidiano, andando oltre la forma apparente, cercando la leggerezza, l'ironia e lo humour nelle trasformazioni fisiche, nell'invecchiamento e nell'ammorbidirsi dei corpi in dialogo col tempo.